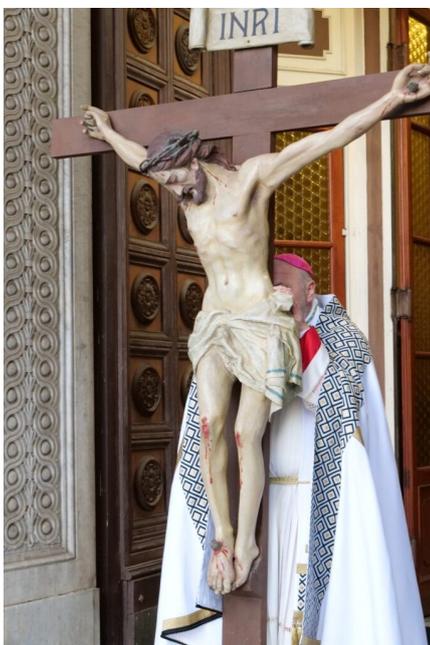


# Arte e fede nella celebrazione di apertura diocesana del Giubileo 2025

di don Emanuele Borserini\*

La grande celebrazione di apertura diocesana del Giubileo ordinario 2025 è stata colta dalla diocesi di Massa Carrara - Pontremoli – attraverso la Commissione appositamente istituita dal vescovo Mario – come occasione propizia per vivere un’esperienza forte, che fosse capace di introdurla in questo tempo speciale e allo stesso tempo potesse dire una parola sulla propria identità di Chiesa locale. Nel segno della Croce, il rito consegnatole dalla Chiesa universale offriva molti spunti in tale prospettiva ed è proprio a partire da essa e dalla felice coincidenza con il millesettecentesimo anniversario della redazione della Professione di fede del Concilio di Nicea che la Commissione ha lavorato affinché il programma rituale – identico per tutti – diventasse una performance unica ed eloquente di questa Chiesa massense-apuana. Ogni gesto della celebrazione e ognuno degli oggetti che polarizzano e plasmano tali gesti è stato scelto con cura e adattato alle sue condizioni storiche, ambientali, sociali, spirituali di una Chiesa, che porta i segni delle ferite della storia ma che è ancora ricca di speranza, in un’operazione di marcata inculturazione (cfr. SC 37-40).

## La Croce



Si è scelto anzitutto di porre al centro non un Crocifisso qualsiasi ma quello che dalla scorsa Quaresima è stato appeso al centro del presbiterio della Cattedrale di Massa idealmente a presiedere tutte le celebrazioni diocesane e che era già stato portato in piazza Aranci per la chiusura solenne del Sinodo diocesano del 2006. Si tratta di un’opera di grandi dimensioni e di un pregio artistico elevato, dal momento che è comunemente attribuita (anche se non da tutti gli studiosi) al noto scultore massese Felice Palma (1583-1625). Questa Croce è stata calata nella giornata precedente e recata – passando silenziosamente nel centro della città – alla chiesa prescelta per la partenza (la chiesa parrocchiale di San Sebastiano) durante la serata di veglia in Cattedrale. Nella processione, la Croce è stata sostenuta da alcuni carcerati e operatori della carità e circondata dalla bellezza dei fiori tra le mani candide di alcune giovani religiose e il fuoco delle fiaccole dei membri di gruppi del Rinnovamento nello Spirito; lo stesso ornamento che in seguito è stato riservato al libro dei Vangeli nel suo ingresso solenne che ha attraversato tutta l’assemblea al momento della proclamazione del vangelo.

Dopo la solenne ostensione della Croce da parte del Vescovo sulla porta della Cattedrale, come era previsto dal rituale, essa ha fatto il suo ingresso ed è stata accolta dallo squillo del quintetto di ottoni che ben echeggiava l’antico corno (*jobel*), che non solo segnava l’inizio dei giubilei nella Sacra Scrittura ma dal quale essi mutuano il loro stesso nome. Questi strumenti fortemente evocativi e suonati magistralmente da alcuni giovani provenienti dal territorio diocesano hanno poi continuato ad affiancarsi all’organo nell’accompagnamento dei canti dell’assemblea

per tutta la celebrazione. L'invito ad adorare la Croce è stato scisso su due diversi canali comunicativi. Quello verbale è stato affidato al coro, che ha intercalato un versetto che invitava all'adorazione – reso con una melodia di immediata comprensione e memorizzazione – con alcuni versetti dell'antico inno *Vexilla Regis* in polifonia, dando così all'assemblea il tempo di fare proprio quell'invito; al Vescovo è stato invece affidato il linguaggio non verbale di sostenere – ma, come del vecchio Simeone narra la poesia liturgica della Presentazione del Signore, ne era piuttosto sostenuto – il Crocifisso immolato e in piedi come l'Agnello mistico (cfr. Ap 5,6). Il successo pressoché immediato che questa immagine ha riscosso attraverso i social media ci restituisce in modo reale e palpabile la sua forza. La Croce, infine, è stata ricollocata mentre tutta l'assemblea, con il Vescovo e il suo presbiterio in testa, la osservava salire lentamente e quasi rispondere all'invocazione che il Salmo le aveva rivolto durante la processione: "entri il re della gloria!" (Sal 24,7).

## La liturgia battesimale

La terza grande sequenza rituale si doveva aprire con la memoria del Battesimo da farsi nel luogo del Fonte battesimale. Tuttavia, poiché quello della Cattedrale di Massa non sarebbe stato accessibile che a pochi fedeli, si è scelto di collocare un bacile d'acqua di grandi dimensioni in prossimità della cattedra del Vescovo. Lo sguardo della Commissione si è volto in questo caso alla Comunità ortodossa rumena che abita questa stessa città condividendo la fede nicena e il cui pastore è una presenza consueta alle celebrazioni diocesane.

La tradizione liturgica orientale è notoriamente più sensibile alla pregnanza dei riti e all'evidenza dei segni tangibili che li mettono in atto e, come era prevedibile, il cratere metallico che questa comunità abitualmente utilizza per la liturgia battesimale è stato in grado di attirare su di sé la giusta attenzione anche nello spazio longitudinalmente sbilanciato della nostra Cattedrale. Da lì il diacono ha attinto l'acqua con cui, per mezzo di un fascio di ramoscelli fogliati, il Vescovo ha asperso l'assemblea disegnando in essa un'altra croce con il suo cammino.

## Le vesti liturgiche



A questo punto, tutti hanno potuto apprezzare da vicino la foggia delle vesti liturgiche indossate dal Vescovo. Si tratta di esemplari unici, realizzati dall'atelier specializzato "Tob arte" appositamente per questo evento ispirandosi al dettato conciliare della nobile semplicità (cfr. SC 34) e attenendosi in modo attentissimo – ma anche originale – alle indicazioni della Commissione diocesana. L'intero parato si compone di dodici pezzi: un piviale e una casula presidenziali, tre dalmatiche diaconali – ognuno di essi con la relativa stola – la mitria episcopale e una palla

per il calice. Pur essendo il colore di fondo del tessuto un bianco particolarmente luminoso, si nota la presenza di una decorazione insolita e insolitamente scura, che echeggia negli stilemi e nei colori le vesti dei Padri della Chiesa orientale anche se è di traduzione occidentale. Il motivo si rifà al simbolo squisitamente cristiano del pesce riprodotto in chiave contemporanea, intersecato e ripetuto numerose volte con un motivo geometrico dorato nel centro. ΙΧΘΥΣ è, infatti, l'antichissimo acrostico che sta per Ἰησοῦς Χριστός, Θεοῦ Υἱός, Σωτήρ che si traduce in italiano come: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. Immediatamente si genera anche la connessione con

l'ancora presente nel logo ufficiale del Giubileo, figura della salvezza di Cristo, unica speranza.

L'uso esclusivo di questo tessuto principale è stato riservato alla casula del Vescovo proprio come avveniva nell'antica tradizione orientale, mentre nel piviale e nelle dalmatiche dei diaconi esso costituisce l'ornato. Anche la casula è crucesegnata con un delicato TAU sulla parte anteriore – che corrisponde a una semplice linea verticale in quella posteriore – su cui sono state montate pietre semipreziose di diversa origine, taglio e colore (bianche, simbolo di nuova vita, e rosse, simbolo del sacrificio); il tema della gloria invece è espresso dai vari filati in oro del motivo decorativo. Anche altri due elementi rimandano all'ambiente marino: il collo delle dalmatiche diaconali, infatti, ha un taglio sartoriale definito "a barca" e nella parte posteriore del piviale è riprodotta proprio un'ancora "a campo pieno". Il taglio sartoriale del piviale è quello romano classico ma rivisitato in chiave moderna perché è stato asportato il consueto scudo e il suo compito ornamentale trasferito all'ancora nella parte inferiore. Il taglio sartoriale della casula si discosta invece da quelli classici sia occidentali sia orientali avvicinandosi a molte sperimentazioni attuali che vanno nella direzione di una maggiore dinamicità delle forme e una vestibilità non scontata. Infine, la mitra del Vescovo è stata realizzata in coordinato con gli altri pezzi ma senza riportarvi il tessuto principale affinché non risultasse eccessivamente pesante alla vista, ma creando un gioco di rimandi più delicato e originale.

## La ferula

L'altra insegna che contraddistingue il ministero episcopale insieme alla mitra è il bastone pastorale. Anche su di esso, seguendo tradizioni antiche ma in forme contemporanee, la Commissione ha cercato di lavorare caratterizzandolo il più possibile. Si è, dunque, giunti alla creazione di un oggetto del tutto inedito: una ferula-reliquiario, che il Vescovo impugnerà in tutte le celebrazioni giubilari. Si tratta di un'opera d'arte che racchiude in sé due diversi oggetti d'uso della liturgia: il bastone pastorale e la stauroteca (nome tecnico del reliquiario riservato ai frammenti della vera croce); infatti, la croce che sostituisce il tipico ricciolo può essere smontata dall'asta e issata su una base piatta. L'idea è rilevante su diversi fronti: anzitutto realizza l'intenzione di caratterizzare le celebrazioni di gruppi diversi con un segno evidente di unità e continuità ma anche quella di riappropriarsi del ruolo di committente di opere d'arte da parte della Chiesa; inoltre, la Croce riprende e dà continuità visibile al segno individuato dalla Chiesa universale per la celebrazione di apertura del Giubileo nel contesto dell'Ottava del Natale del Signore. Il suo aspetto formale manifesta alcune di queste suggestioni: per esempio la teca della reliquia della croce a stella natalizia, oppure la grande vela che abbraccia l'asse verticale quale citazione diretta del logo del Giubileo, ma anche la presenza del marmo bianco che parla inequivocabilmente della nostra terra.

La realizzazione è stata affidata alla "Scuola Beato Angelico" di Milano, laboratorio artistico e di riflessione culturale con il quale, a partire dalla confezione dei paramenti e delle insegne per la celebrazione di ordinazione ed inizio del ministero del Vescovo Mario, si è instaurato un intenso e proficuo rapporto di collaborazione. La ferula è stata realizzata attraverso la lavorazione artigianale di lastre di rame come il pastorale dell'ordinazione del Vescovo, ma alcune di esse sono state dorate creando un interessante gioco di piani intersecati. Il piede del reliquiario, invece, è stato realizzato in altro materiale metallico dorato e reca inciso il passo della Scrittura scelto come motto del Giubileo:



*Spes non confundit* (Rm 5,5). Al metallo e al marmo si aggiunge un altro materiale: il legno dell'impugnatura vera e propria. Di colore scuro per integrarsi armonicamente con il rame e lasciare campo alle parti bianche e dorate, esso, oltre ad offrire maggiore stabilità e calore alla mano del Vescovo, si presta facilmente ad una serie di rimandi su più livelli come quelli immediati al legno della croce o al colore dell'abito francescano o al bastone del pellegrino.

## Il calice



Poiché uno dei criteri teologici che la Commissione ha posto alla base delle sue scelte liturgiche per questa celebrazione – ma che è anche il principio ispiratore di tutto il lavoro dell'Ufficio liturgico diocesano – era quello della verità dei segni, è stato necessario individuare dei vasi sacri che permettessero di svolgere la liturgia eucaristica attingendo ad un solo pane e un solo calice. Per questo motivo, è stato scelto un calice di grandi dimensioni che dal 2013 accompagna spesso le celebrazioni diocesane. In quell'anno, infatti, fu donato alla diocesi un grande topazio bianco con riflessi verde mare ed è stato attorno a questa pietra che si è andata costruendo la forma dell'intero oggetto presso il laboratorio orafa dei fratelli Savi di Roma. Si tratta di un calice d'argento di 28 cm di altezza con la coppa dorata di circa 14 cm di diametro, progettato a partire da tre poli fondamentali che vanno a caratterizzare i tre elementi classici di questo oggetto liturgico: piede, nodo e coppa. Il primo elemento è costituito dall'idea di inserire il topazio nel nodo, quindi al centro di tutto il

calice. Il secondo è la decorazione del piede con le immagini dei santi titolari delle tre chiese principali della diocesi: la Vergine Assunta per la Concattedrale di Pontremoli, San Ceccardo per il duomo di Carrara e San Francesco d'Assisi per la Cattedrale di Massa. L'iconografia dei tre santi – che tiene conto della tridimensionalità della diocesi apuana visualizzandone il nome stesso attraverso le immagini – è stata desunta dal logo ufficiale della diocesi, nato da un carboncino dello scultore pietrasantino Romano Cosci (1939-2014). Il terzo elemento è la coppa larga, ripresa da un modello realizzato dal laboratorio orafa poco tempo prima, il cui sottocoppa è caricato di un elemento figurativo classico come il tralcio di vite con foglie e grappoli.

La creazione di un tale oggetto d'arte si va ad inserire in una tradizione consolidata di questa Chiesa locale, che già in passato aveva affidato la memoria di eventi particolari ad un calice; per esempio, quello d'oro del congresso eucaristico del 1957, anch'esso pensato come un oggetto parlante perché nella base sono rappresentati i blocchi di marmo di Carrara, la facciata della Cattedrale di Massa e la Madonna pellegrina con la fortezza della "Brunella" di Aulla e anch'esso è caratterizzato dalla presenza di una piccola pietra preziosa. Negli anni seguenti, sono state realizzate a più riprese una serie di patene di marmo per la distribuzione dell'eucaristia (utilizzate anche in questa celebrazione) e due calici interamente in marmo statuario di Carrara proveniente dalla cava Barattini (interamente tranne la coppa, che è d'argento dorato come espressamente prescritto): il primo per farne il dono di commiato a mons. Santucci (2021) e il secondo creato in occasione dei 200 anni della fondazione della diocesi di Massa (2022). Questo secondo calice è corredato anche da una patena del medesimo marmo e, tanto sulla



patena quanto sul calice è stato inciso, tramite laser, il logo disegnato appositamente per il bicentenario dalle artiste Macarena Abellàn Garcia e Chiara Castagna, anch'esso ispirato ai tre santi.

## La musica

Accanto alla scultura, all'arte del tessuto e quella orafa e alle istanze performative, l'attenzione della Commissione diocesana per il Giubileo si è concentrata su un'altra forma d'arte che per la liturgia è di vitale importanza: la musica. Si è già fatto cenno alla potenza evocativa degli strumenti musicali, ma si rende necessario spendere ancora qualche parola sull'apparato di canti e acclamazioni in canto che ha scandito la celebrazione. Il primo grande evento musicale da considerare è il silenzio che è stato scelto per la processione di trasferimento della Croce alla chiesa di san Sebastiano. È stata proprio la contrapposizione di questo silenzio con i rumori assordanti della movida cittadina del sabato sera a fare di esso un potentissimo atto di parola. Spesso la liturgia sceglie di dire cose importanti percorrendo i linguaggi in senso apofatico, negando più che affermando, e il silenzio ben articolato sa dire molto.

La celebrazione si è aperta con un riferimento chiaro e immediato al Giubileo attraverso l'inno "Pellegrini di Speranza", che è stato proposto in via ufficiale a tutta la Chiesa. In seguito, a brani noti ormai a tutti – come "Sollevate o porte" di Marco Frisina o i tipici canti natalizi – sono stati accostati componimenti più ricercati come gli interventi polifonici di Domenico Bartolucci alla messa gregoriana "De angelis". Ma soprattutto, la Commissione si è impegnata a commissionare la composizione di alcuni brani appositamente per questa celebrazione. È il caso dei ritornelli e del Salmo responsoriale di Isaia Ravelli, organista titolare del santuario di Lourdes che ha già collaborato altre volte con la nostra diocesi, e di quelli del maestro della Cappella musicale della Cattedrale di Massa, Renato Bruschi. A Ferruccio Bartoletti, organista titolare della Cattedrale, invece, è stato affidato un altro registro musicale nel quale egli è notoriamente riconosciuto maestro: le improvvisazioni organistiche che avrebbero intervallato le strofe di "Inno a Cristo Signore dei millenni" – che riconnetteva idealmente con la chiusura del precedente Giubileo ordinario del 2000 – durante l'ingresso in Cattedrale. Infine, due scelte meritano di essere notate: il canto delle antiche *Laudes Regiae*, quale amplificazione solenne delle litanie dei Santi e richiamo alla liturgia papale, e la professione di Fede musicata in modo incisivo e adatto al canto assembleare da Gianluigi Rusconi. Questi tocchi – insieme alla terza intenzione della preghiera dei fedeli affidata alla lingua indonesiana – hanno conferito a una celebrazione che, come abbiamo visto, si presentava tanto inculturata e propria di questa Chiesa locale, un respiro genuinamente universale e di altissimo livello culturale.

La commissione di un nuovo parato e di una nuova ferula per la celebrazione di apertura diocesana del Giubileo e tutte le oculate scelte liturgiche che sono state ora presentate nascono dalla ricerca di un'*ars celebrandi* sempre più approfondita e fedele non solo alla *lex* scritta per tutta la cristianità latina ma anche a quella *lex* non scritta costituita dalla realtà geografica e storica in cui la prima deve essere continuamente tradotta. Questo impegno – in cui la Commissione giubilare, l'Ufficio liturgia e Musica Sacra diocesano, l'Ufficio per i Beni Culturali sempre sostenuti e incoraggiati dal Vescovo Mario si sono da tempo con entusiasmo imbarcati – riguarda in realtà tutta l'assemblea che vi ha preso parte e, di conseguenza, tutta la Chiesa diocesana. È anch'esso un messaggio di Speranza che, attraverso canali di comunicazione non convenzionali, voleva toccare il cuore di chi ha partecipato a questo evento unico e di chi ne sentirà parlare da una Chiesa ancora capace di porsi in dialogo con il mondo contemporaneo.

### **\*Don Emanuele Borserini**

Direttore dell'Ufficio diocesano Arte Sacra e Beni Culturali  
Cerimoniere vescovile